

I saraceni medievali delle località minori della Capitanata di Giuseppe Staccioli e Mario Cassar

Quando viene trattata la vicenda dei musulmani di Sicilia trasferiti dall'imperatore Federico II, negli anni 1220 e nei decenni successivi, nella Puglia settentrionale, a quel tempo Capitanata, ci si riferisce quasi esclusivamente ai saraceni che abitarono la città di Lucera. Questa fu interamente a loro disposizione fino al 1300 quando il re angioino Carlo II la prese con le armi, privò i saraceni della loro libertà e li vendette come schiavi.¹ Anche i pochi documenti della storiografia araba che ricordano lo spostamento dei musulmani siciliani parlano solo della città di Lucera. Riportano inoltre che, sotto il regno di Manfredi, nella stessa città vi era una corte composta quasi per intero da saraceni devoti e fedeli, anche dal punto di vista della religione islamica.² Tuttavia dai documenti angioini la situazione risulta più complessa perché una consistente frazione dei musulmani abitò altre cittadine della Capitanata. Queste non sono tutte facilmente individuabili, ma senza dubbio i saraceni le condivisero con le popolazioni cristiane che si vi trovavano in maggioranza. Non presentano problemi di identificazione le località di Stornara e Castelluccio dei Sauri, mentre di altre località più piccole non è rimasta traccia. Si può parlare di presenza saracena in queste ultime solo indirettamente per le notizie riportate nel *Documentum de Reparatione Castrorum*³ che dettava le servitù e le prestazioni lavorative richieste alle popolazioni cristiane e saracene, sia della località dove si trovava il castello (oppure la *domus*) da riparare, sia dei paesi nelle vicinanze all'edificio bisognoso di restauro.

Quando nell'agosto del 1300 la città di Lucera fu occupata dall'esercito di Carlo II d'Angiò e gli abitanti venduti come schiavi, la stessa sorte toccò anche ai saraceni residenti negli altri centri della Capitanata. Diversamente dalla città di

¹ Pietro EGIDI, *La colonia saracena di Lucera e la sua distruzione*, Napoli, 1912; Julie TAYLOR, *Muslims in Medieval Italy. The Colony at Lucera*, Lanham, Lexington, 2003; Giuseppe STACCIOLI & Mario CASSAR, *L'ultima città musulmana: Lucera*, Bari, Caratterimobili, 2012.

² Francesco GABRIELI, *Storici delle Crociate*, Torino, Einaudi, 1987, p. 273. "C'era una città a nome Lucera, i cui abitanti sono tutti musulmani di Sicilia; lì si tiene la pubblica preghiera del venerdì e si professa apertamente il culto musulmano".

³ Eduard STHAMER, *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico 2° e Carlo 1° d'Angiò*. Bari, M. Adda, 1995.

Lucera, dove i saraceni erano la stragrande maggioranza, nei centri minori essi vivevano gomito a gomito con i cristiani creando un ambiente favorevole alla formazione di scambi linguistici con il passaggio di voci, prevalentemente di uso comune, da una lingua all'altra. In questi centri non risulta sia avvenuta una separazione fisica delle due comunità come nella località di Tertiveri (Biccari), dove ad 'Abd al-'azīz fu permesso di tenere separati gli abitanti saraceni dai cristiani, in questo piccolo e effimero 'feudo' concessogli dalle autorità angioine.⁴ Questa situazione tuttavia fu alla base di molte contestazioni con i vicini cristiani, e in special modo con i Templari di Alberona, per la cui soluzione dovette intervenire la corte angioina.⁵

A queste comunità, fondate quasi contemporaneamente alla colonia di Lucera, devono essere aggiunte altre successive alla dispersione della colonia. Queste ultime furono create dopo il 1300 ed erano formate da musulmani che ebbero l'autorizzazione a vivere da cittadini liberi, perciò in condizioni ben diverse da quelle degli abitanti di Lucera, anche se non è chiaro per quali meriti avessero ottenuto questo privilegio. I documenti angioini ne registrano due e cioè il gruppo di 'Abd al-'aziz a Foggia e i 200 *focularia* a Civitate. Queste due località erano già abitate da gruppi di saraceni prima della dispersione della colonia di Lucera, perché, pur non essendo menzionate nel *Documentum de Reparatione Castrorum*, erano soggette alla *bainlatio* (complesso delle imposizioni fiscali) della loro popolazione saracena, come risulta nel Documento VIII del 20 Settembre 1284, riportato da P. Egidi nel suo Codice Diplomatico dei Saraceni di Lucera.⁶

Nel 1935 Riccardo Bevere pubblicò un interessante articolo sulla creazione della comunità saracena di Civitate evidenziando la contraddizione tra questa concessione e la distruzione della precedente colonia di Lucera.⁷ Fornisce brevi ma importanti informazioni sulla vita e l'integrazione della piccola colonia ma, sfortunatamente, quasi un decennio dopo, i documenti originali nell'Archivio di Stato di Napoli da lui consultati andarono distrutti nel 1943, durante il 2° conflitto mondiale.

In mancanza di documenti ufficiali più ricchi di notizie sui 'saraceni minori' di Capitanata la ricerca della loro presenza va indirizzata alle influenze linguistiche esercitate sugli abitanti del territorio che siano arrivate fino ai giorni nostri. Queste sopravvivenze si possono individuare specialmente in tre settori e cioè:

- (1) Voci arabe nei dialetti pugliesi, in particolare quelli dell'ex giustizierato di Capitanata.

⁴ Pietro EGIDI, *Codice Diplomatico dei Saraceni di Lucera*, Napoli, Piero e Figlio, 1917, Doc. no. 206 p. 78. "non habitent in ipso aliqui cristiani [...]".

⁵ EGIDI 1917, *op. cit.* Doc. no. 211 p. 80. "certam quantitatem porcorum dicte domus et hominum Alberone [...] mandasti tuo voluntatis arbitrio arrestari [...]".

⁶ EGIDI 1917, *op. cit.* p. 423.

⁷ Riccardo BEVERE, *Ancora sulla causa della distruzione della colonia saracena di Lucera*, «Archivio storico per le province napoletane», 60, 1935, pp. 222-28.

- (2) Cognomi arabi negli elenchi telefonici della Capitanata e dei territori limitrofi.
- (3) Toponimi di struttura araba o contenenti nomi arabi della Capitanata.

1. *Studio delle voci arabe in alcuni dialetti della Capitanata*

Da un punto di vista generale, per la sua particolare posizione geografica e la sua storia, le voci arabe nei dialetti della Puglia non presentano una origine unica. La maggioranza delle voci provengono dal dialetto siciliano e perciò dall'emirato di Palermo. Seguono quelle attribuibili ai rapporti diretti della regione con le nazioni del Medio Oriente, compreso l'Impero ottomano; quelle derivate dalla trasformazione dialettale delle voci arabe dell'italiano e infine quelle che, per la loro distribuzione geografica particolare, potrebbero essere attribuite o ai saraceni della città di Lucera oppure ai saraceni dei centri minori della Capitanata.

Una conseguenza della varietà delle fonti sul lessico pugliese è che i prestiti arabi hanno una età diversa. Quelli più antichi sono quelli siciliani quando sotto i Normanni e gli Svevi la Puglia faceva parte del Regno di Sicilia, mentre sotto gli Angioini, con la separazione della Sicilia dal Regno angioino di Napoli, tale flusso si ridusse. I prestiti più recenti, al contrario, sono quelli mutuati dall'Impero ottomano e dalle voci arabe dell'italiano.

In tabella 1 vengono riportate le voci ricavate dalle raccolte lessicali di alcuni dialetti della Capitanata come quelli di Foggia, Lucera, Cerignola e inoltre di altre città legate nel passato alla colonia saracena di Lucera come Napoli e Bari. Sono stati esaminati in particolare, i vocabolari, dizionari e lessici dei dialetti di Foggia a cura di Felice Stella,⁸ di Lucera a cura di Pasquale Zolla,⁹ di Cerignola a cura di Luciano Antonellis,¹⁰ di Bari a cura di Vito Barracano e di Giuseppe Romito¹¹ e di Napoli a cura di Amato Bruno e Anna Pardo¹². Il lessico di queste raccolte non sempre è completato da una etimologia o da una ipotesi per cui alcune voci 'sospette', che hanno una assonanza araba, sono state raccolte e corredate con alcune ipotesi interpretative.

Riguardo alla tipologia delle voci arabe accolte dai dialetti esaminati esse possono essere raggruppate in gruppi che comprendono rispettivamente le voci caratteristiche di una società musulmana, le novità portate dai musulmani nel settore agricolo e le eccellenze nel campo tessile.

⁸ Felice STELLA, *U grusse dizionarioje d'a lingua fuggeane*, Foggia, Grafiche, 2000.

⁹ Pasquale ZOLLA, *Parle come t'ha fatto mammete*, Lucera, Catapano Grafiche, 2005.

¹⁰ Luciano ANTONELLIS, *Dizionario dialettale cerignolano*. Cerignola, CRSEC, 1994.

¹¹ Vito BARRACANO, *Vocabolario dialettale barese*, Bari, Italgrafica Sud, 1981; Giuseppe ROMITO, *Dizionario della lingua barese*, Bari, Levante, 1985.

¹² Bruno AMATO, Anna PARDO, *Dizionario napoletano italiano-napoletano, napoletano-italiano*, Milano, Vallardi, 1997.

Al primo gruppo appartengono i nomi delle cariche ufficiali come emiro da *amīr*, visir da *wazīr*, facchino da *faqīh*; di mestieri come magaluffe da *mahlūf*, zanzane da *simsār*, zaraffe da *šarrāf*, oppure le forme di saluto come *salām* ‘alayk o ‘alayk *salām*. Del gruppo delle voci dell’agricoltura fanno parte arange e marange da *nāranġ*, mulagnane da *bādingān*, etc. mentre a quello dei tessuti e oggetti ornamentali appartengono giubba da *ġubba*, albagio da *albāz*, ormesine da *Ḥormuz*, cannacche, da *ḥannāka*, etc.

Prendendo in considerazione l’origine delle voci arabe nei dialetti della Capitanata un primo gruppo di voci è in comune con il dialetto siciliano, che può essere considerato alla base delle voci pugliesi. Tra quelle del foggiano si trova *addantà* ‘pelle di daino’ che, secondo Caracausi (1994), si presenta anche nel reggino *addanti*, dante, ‘pelle di daino o cervo conciato in olio’ dall’ar. *lamṭ(ah)* ‘specie di antilope’. Il verbo *arrassà* del foggiano e di altri dialetti, è riportato dal Caracausi tra le voci medievali del siciliano provenendo dall’ar. ‘*arasa* ‘allontanare’ o ‘allontanarsi’.

Le voci *candusce*, *candosce* richiamano il siciliano *cantuscio*, presente non solo sull’isola principale ma anche nelle isole minori come Pantelleria, con variazioni di significato da vestito elegante a vestito di tutti i giorni, tutte dall’ar. *qaṭūš* ‘vestito a maniche corte’. Milingiana, forma siciliana di *bādingān*, è passata con lievi modifiche sia nell’italiano che nei dialetti pugliesi, come ad es. *mulagnane* nel foggiano. Esiste tuttavia una forma più vicina alla voce araba cioè ‘petonciano’, entrata attraverso gli scambi commerciali di Pisa e Genova, probabilmente attraverso il turco *patlyngan*.¹³

Anche *tavute*, presente in molti dialetti pugliesi, deriva dal sic. *tabutu* e, a sua volta, dall’ar. *tābūt* ‘cassa di legno’. Altri dialetti presentano la forma con epentesi di ‘m’ (tambuto) come il calabrese, il lucano e perfino il pisano medievale. La forma *varde* per sella è una voce molto diffusa e deriva dal sic. *barda*, a sua volta dall’ar. *barda* ‘a.

Un secondo gruppo, pur avendo voci che somigliano a quelle siciliane, si differenziano perché o derivano da una variante araba oppure sono passate attraverso la lingua turca. Il nome del dolce *copeta* deriva dall’arabo nel quale si presenta con le due varianti *qubbayṭ(a)* e *qubbat(a)*. La prima che ha il dittongo ‘ay’ o ‘ai’ è alla base della voce siciliana, come risulta nei registri notarili di De Citella ‘cubaydario’, venditore di ‘cubbaita’¹⁴. La seconda forma, che ha semplificato il gruppo ‘ay’ in ‘a’, è alla base dell’italiano *cupata* e delle forme caratteristiche di quasi tutti i dialetti meridionali. Un gruppo di voci indicavano nell’arabo professioni o mestieri importanti o comuni che poi sono stati declassati a indicare attività di rango inferiore e perfino disdicevoli o illegali. Questo è avvenuto in

¹³ Giovanni Battista PELLEGRINI, *Gli arabismi nelle lingue neolatine, con speciale riguardo all’Italia*. Brescia, Paidea, 1972.

¹⁴ Sebastiano RIZZA <http://digilander.libero.it/cultura.popolare/pignola/parole/cupeta.html> (pagina di dissertazioni etimologiche in rete): Un atto notarile palermitano del 1287 ci tramanda un ‘cubaydario’, un venditore di ‘cubbaita’, di nome Federico. Pro Frederico *cubaydario* (not. De Citella I 127, 360).

Puglia e Campania per il *faqīh*, persona esperta nel diritto islamico e chiamato a dirimere le controversie che, con la dissoluzione della comunità islamica, si è ridotto a *fakkine*. Un mestiere comune nelle società islamiche era il portatore di acqua o *saqqā* che è stato reso con saccaro in Sicilia. In Puglia il nome è stato sottoposto oltre al degrado del significato (cafone, persona trascurata) anche a variazioni dovute all'etimologia popolare: 'zaquare, zacquare' che richiamano la voce italiana acqua, evidentemente per l'influsso dell'attività esercitata. Anche l'attività di venditore di datteri, *tammār*, è stata modificata in *zambre* a indicare un forestiero. Forse il cambiamento legato più ai vizi e ai difetti di chi lo esercitava è *zaraffe* 'cambiavalute' bollato come un truffatore.

Un esempio della peculiarità pugliese si ritrova nel trattamento della voce araba *nāranġ* 'arancia'. Questa voce già nella penisola iberica aveva generato nelle lingue della penisola la forma regolare *narangia* e inoltre la forma *larangia*. In Sicilia la forma araba era stata semplificata per aferesi in arancia che poi si è diffusa in tutta l'Europa. In Puglia si è prodotta una ulteriore forma *marangia*, *marange* nella città di Taranto, indicando con ciò che la pronuncia araba era poco chiara già in bocca ai musulmani. La malattia provocata dai grandi sforzi fisici, cioè l'ernia, nel Meridione d'Italia viene indicata con una voce araba che nell'arabo popolare ha la forma *wadara* che ha dato *waddara* in Sicilia e nel Salento, mentre si è semplificata in *gualla* nel napoletano. Da quest'ultima forma derivano la maggior parte delle voci pugliesi, come *ualla*, *gualle*, *giale*, etc. Se si prende in considerazione *zurebette* potrebbe derivare direttamente dal turco *serbet*, a sua volta dall'ar. *šarrāb* 'bevuta' ma potrebbe essere una dialettizzazione della voce italiana sorbetto, anch'esso derivato dalla lingua turca.

Un terzo gruppo è mediato dall'italiano. Il foggiano *albage* deriva sicuramente dall'it. albagio (panno grossolano, cfr. orbace), dal lat. *albasius*, a sua volta dall'ar. *al-bazz* 'stoffa di lino o cotone o seta'. *Zwawa* è l'adattamento arabo del nome berbero delle tribù della Grande Cabilia (Algeria). Durante le guerre barbaresche queste tribù fornivano soldati alle milizie ottomane ma con l'intervento della Francia in Algeria, nel 1830, costituirono un corpo all'interno dell'esercito francese e alcuni di essi arrivarono perfino nell'esercito pontificio. Da questa loro presenza in milizie europee e per il loro abbigliamento caratteristico (ad es. la foggia dei pantaloni) è nato il prestito nell'italiano e nei dialetti. Il foggiano *magaluffe* mostra una indiscutibile forma araba.¹⁵ Secondo Pellegrini era, con ogni probabilità, l'ufficiale della vendita all'incanto il cui nome deriva o da *mahlūf* 'giurato' oppure da *mahlūf* 'sostituto', nome passato poi a indicare la mancia che veniva data al banditore. La voce foggiana deriva senz'altro dalla voce italiana magalufu, che è dovuta, a sua volta, ai rapporti commerciali delle repubbliche marinare italiane con i mercati musulmani del Mediterraneo. Anche *katramme* è stata mediata dall'italiano in quanto più vicina a questo che al siciliano e all'ar. *qatrān*. Lo stesso si può dire per le voci bizzeffe, caraffe, talke e altre ancora.

¹⁵ Confronta anche il nome di un villano riportato da Cusa 1868-1882: *alturūš almaḥlūf*, p. 587b (a. 1145).

Un quarto gruppo comprende voci caratteristiche del regno angioino di Napoli e più specificatamente della Capitanata, che potrebbero essere collegate ai saraceni di Lucera o, in generale, della Capitanata. Tipici della Capitanata e delle zone della dispersione dei saraceni di Lucera sono: mafisce, aggegge, alliccasalemme, aliffe, recone e, forse, baluffe e canzire.

Come indica Antonellis per il cerignolano, la voce ‘mafisce’ deriva dall’arabo (popolare) *mafīš* che etimologicamente significa ‘non qui (è)’, con una costruzione negativa sconosciuta all’arabo coranico. Questa espressione non è riportata da Zolla ma sembra conosciuta da alcuni anziani lucerini, mentre è assente nei dizionari dei due dialetti più importanti prossimi alla Capitanata, il napoletano e il barese. Si trova invece nei dizionari di località piuttosto distanti dalla Capitanata come S. Benedetto dei Marsi (AQ), la regione del Pollino (CS) e anche nel dialetto turrese (Torre del Greco, NA). Nel primo caso si possono fare due ipotesi sulla sua presenza in questa zona interna dell’Abruzzo e cioè che vi sia stata portata dai pastori abruzzesi che, durante l’inverno, migravano nella Capitanata con le loro greggi. La seconda ipotesi prevede che essa sia in qualche modo legata ai Celanesi che per molto tempo resistettero a Federico II e furono perciò inviati per punizione in Sicilia e a Malta, ancora parzialmente musulmane, e in seguito fu loro permesso di ritornare a Celano (AQ). Per quanto riguarda il Pollino, durante la guerra del Vespro, ci furono molte occasioni nelle quali i saraceni, inquadrati nell’esercito angioino, combatterono nella Calabria settentrionale. Nel 1284 si trovavano all’assedio di Scalea soldati e arcieri a cavallo costituiti da saraceni, condotti dai tre cavalieri, sempre saraceni, Musa, Sulayman e Salem.¹⁶ Per quanto riguarda il dialetto di Torre del Greco è probabile che la voce derivi dai rapporti commerciali dei marinai e dei commercianti della cittadina napoletana con il mondo arabo. Nonostante che i vocabolari del napoletano non riportino la voce mafisce, nel 1918 a Napoli è stato pubblicato il libro di Emilio Scaglione *Mafisce e bizzateffe*. L’apparente contraddizione si spiega con il fatto che il libro contiene note e osservazioni formulate dall’autore quando era soldato in Libia, durante la conquista della ‘colonia’. Rappresenta perciò una relazione geografico-storico-linguistica di una società araba e non della società napoletana. Forse dalla lettura di questo libro o dalla esperienza diretta di altri soldati italiani o di italiani vissuti in Libia fino alla loro espulsione di alcuni decenni fa, derivano alcune espressioni presenti in rete che fanno uso del termine ‘mafisce’.

Recone è un’altra voce di origine araba, da *rukn* ‘angolo’ che secondo Reho si ritrova in molti dialetti pugliesi oltre che in Basilicata e in Calabria. In Puglia è presente nei dialetti della Capitanata e nelle città che vanno da Trani a Bari fino a Polignano a Mare (BA). Gli arabisti riportano anche varie forme con l’epentesi di una nasale, come in Spagna (rincon), in Sardegna (arrinnconi) e a Pantelleria

¹⁶ Registri Cancelleria Angioina, vol. 27, pt. 1, reg. 119, 355, no. 690.

(*rrunkuni*) mentre una forma simile, napoletana, potrebbe essere di origine latina. Per quanto riguarda l'Abruzzo e il Molise non si hanno tracce della voce araba.

Nel dialetto foggiano si trova la voce *aggagge* con il senso di amico che potrebbe essere fatto risalire ad un nome proprio arabo che si trovava tra i saraceni di Lucera, cfr. la voce barese *mustafà* dall'omonimo nome arabo per indicare un 'volto triste'.¹⁷ I documenti della Cancelleria angioina ricordano un Agegius in arabo *ḥaġġāġ*, dal titolo che un musulmano poteva utilizzare se avesse fatto più pellegrinaggi alla Mecca. A Lucera si trattava semplicemente di un nome proprio perché è quasi sicuro che i saraceni lucerini non potessero adempiere a questo obbligo religioso. Risulta inoltre dai documenti che la famiglia di Agegius, costituita da circa 100 persone, abbia avuto l'autorizzazione a vivere a Foggia non come schiavi o servi ma in libertà e forse da questo gruppo potrebbe derivare questa voce prettamente foggiana.

La voce *alliccasalemme* deriva dalla seconda parte, *'alayk salām*, del tradizionale saluto arabo la cui prima parte recita, *salām 'alayk*, nel caso in cui ci si rivolge a una sola persona. È evidente inoltre una reinterpretazione popolare, poiché è stato contaminato dalla voce verbale licca 'leccare'. Si presenta specialmente nel dialetto lucerino e nel foggiano.

La voce *aliffe* (all'inizio, zero), spiegata da Antonellis con la voce araba *alif*, prima lettera dell'alfabeto arabo, potrebbe essere una ipotesi plausibile anche perché non esistono alternative credibili. Per esempio il cognome Aliffi, di derivazione araba, significa secondo Caracausi 'amico' oppure 'ingrassato' e mostra le concentrazioni maggiori in Sicilia, mentre è praticamente assente in Puglia e in Campania.

Un'altra voce registrata da Antonellis e da Romito è l'espressione *a baluffe* 'assai', di difficile interpretazione. La sua struttura potrebbe richiamare quella arabo-berbera 'a bizzeffe' e potrebbe essere interpretata come un composto della preposizione *be* + *ulūf*, quest'ultimo plurale di *alf* 'mille', con il senso complessivo di 'a migliaia'. Vi potrebbe essere una spiegazione francese: secondo Jean Tosti c'è una voce 'baluffa' del francese dialettale che indica il covone di grano o di avena oppure la lettiera della stalla.¹⁸ Questa può essere giustificata dalla presenza degli angioini nel regno di Napoli e perciò dei francesi e dei provenzali in Capitanata.

La voce *canzire* si presenta in molti dialetti meridionali e ricorda l'ar. *ḥanzīr* 'maiale': tuttavia il significato non è quello dell'animale impuro per l'islam ma nel foggiano indica l'usuraio. Nel napoletano canzirro presenta altri significati quali

¹⁷ BARRACANO, *op. cit.*, p. 101.

¹⁸ *Dictionnaire des noms de famille de France et d'ailleurs* in: <http://www.jeantosti.com/indexnoms.htm>. A. HORNING 1897, *Lat. Faluppa und seine romanischen Vertreter* «Zeitschrift fuer Romanische Filologie» 1897, p. 192: Neuprov. balofo, baloho 1 (s. Mistral v. boulofo), lyonn. balouffa, 'balle du ble' ist aus der Kreuzung von balle und palouffa entstanden, Ital. luffo (vielleicht aus paluffö verkürzt), Gewirr hat schon Diez mit viluppo in Verbindung gebracht. Zu erinnern ist endlich noch an ital, loppa, 'Hülse des Kornes' bei Diez 11% comasc. Iop, 'pula di miglio, di orzo'.

‘bardotto’/ ‘asino’ e, per estensione, ‘bestia da soma/testardo’, ma esistono altri significati come ‘cardellino’ a Grumo Appula (BA). Oltre all’ipotesi araba è stata proposta una derivazione dal lat. *chanterius*, cavallo castrato-bastardo, di animali come il mulo, nato dall’incrocio di un cavallo con un’asina.

2. Studio dell’onomastica personale

Un secondo campo di indagine riguarda l’onomastica di origine araba alla base di cognomi italiani della Capitanata. Una ricerca simile, condotta per i saraceni della città di Lucera, partendo dai loro nomi arabi latinizzati che si trovano nei documenti della Cancelleria angioina, si è rivelata molto fruttuosa. Nel caso dei saraceni ‘minori’, residenti in località della Capitanata differenti da Lucera, vi sono diversi problemi da considerare per non incrociare i cognomi derivati dai saraceni lucerini, presenti nella comunità di Lucera in poche unità, e dispersi anch’essi in tutto il regno angioino. La caratteristica distintiva dei cognomi dei saraceni minori dovrebbe essere la loro permanenza nelle località da essi abitate cioè avere il centro di diffusione (CdD) coincidente con le località o nelle loro immediate vicinanze, avere inoltre una consistenza numerica bassissima, e per la mancanza di un nome latino intermedio, presentare un alto grado di deformazione per l’adattamento all’italiano. È da tenere in considerazione una ulteriore difficoltà che è stato l’arrivo di popolazioni della sponda orientale dell’Adriatico in particolare albanesi e slavi. Pur con questi limiti è possibile ipotizzare che cognomi difficilmente interpretabili con l’italiano, con il dialetto o con le lingue dei popoli transitati sul territorio come greci, tedeschi, francesi, etc, possano avere come base di partenza un nome arabo. I cognomi considerati sono stati confrontati e analizzati con quelli riportati da CARACAUSI 1994 e da PELLEGRINI 1972 come anche con le liste dei Diplomi di CUSA 1868-1882.

È imputabile al gruppo di saraceni stanziato a Civitate, ma assorbito con l’arrivo di slavi e albanesi, il cognome *Catabbo*. Si trova in minime tracce a S. Martino in Pensilis e Ururi, attualmente nella provincia di Campobasso, ma nella Capitanata fino al 1860. Il cognome sembra collegato alla radice araba *k.t.b.* indicante l’idea di scrivere per es. *kātib* ‘scrivano’, ‘segretario’.¹⁹ Con ogni probabilità il cognome deriva da questa voce con cambiamento della seconda vocale, che già in arabo mostra un suono indistinto, nella vocale ‘a’ e con raddoppiamento della consonante finale, come è avvenuto anche per le voci Maometto, magaluffo e salemme. Secondo Ahmed potrebbe derivare anche da *ḥatīb* ‘incaricato della *ḥutba*’ o sermone durante la preghiera del venerdì nella moschea.²⁰ Questo tuttavia sembra

¹⁹ Secondo Jeremy JOHNS, *Arabic Administration in Norman Sicily. The Royal Dīwān*, Cambridge, New York, University Press, 2002, p. 26, questa carica era presente in Sicilia, luogo di partenza dei saraceni di Lucera.

²⁰ Salahuddin AHMED, *A Dictionary of Muslim Names*, London, Hurst & Company, 2009, p. 99.

un po' difficile per le restrizioni imposte fin dall'inizio all'uso della moschea nella comunità.

Non molto distante dalle località precedenti, a Campomarino (CB), si trova il cognome *Chimisso*, di chiara origine araba da *ḥamīs* 'giovedì', cognome presente nel Magreb, in particolare negli elenchi telefonici della Tunisia. Il suo CdD è Campomarino ma, pur presente in Sicilia, vi si trova in tracce.

Appena a est del vecchio centro saraceno di Civitate, a Lesina, si trovano diversi cognomi che possono essere spiegati con la lingua araba. *D'Apote* potrebbe derivare dall'ar. *abbūd* 'adoratore' con cambiamenti di vocali e consonanti compatibili con l'arabo medievale, escluso il cambiamento della labiale che però si verifica nei dialetti pugliesi come ad es. sciarappa da sciarabba, Perlingieri da Berlingieri, Apruzzese da Abruzzese, etc. Il cognome può essere spiegato anche con il greco *a-potos* 'astemio'; il cognome tuttavia non si trova nella zona pugliese più vocata per i cognomi greci cioè il Salento.

Il cognome *Buttagnano* potrebbe derivare dall'ar. *bū tabḥān* 'padre del mugnaio' e, data l'importanza del mestiere, in Sicilia si trovano altre varianti, sia come toponimo, sia come cognome, per es. il cognome Tacamo. Quest'ultimo però non ha la forma di *kunia*, cioè non si presenta preceduto dalla voce *Abū* oppure *Bū*, 'padre'. Tra i toponimi Caracausi cita Buttagnano Nuovo e Buttagnana, il secondo dei quali rappresenta una contrada di Marsala (TP).

Il cognome *Naracci* dovrebbe essere la forma assimilata di un precedente **Naranci* e perciò la forma più vicina all'arabo *nāranġ*, mentre la forma tarantina marangia rappresenta un ulteriore esito di *nāranġ*. Ancora più a sud, a S. Severo, si trova il cognome *Arace* che si presenta disperso anche nel Sannio (AV). Deriva con ogni probabilità da *ā'raġ* 'zoppo' che ha dato anche la forma *Aragi* che si trova in tracce a Bari.²¹

Il cognome *Rummo* (dall. ar. *rūm* 'romano', 'bizantino'), pur con importanti presenze in Capitanata, mostra due CdD più consistenti a Napoli e ad Benevento. Spostandosi a sud di Lucera, nella zona delle piccole località abitate anche dai saraceni, a Carapelle si trova il cognome *Rammenno* che potrebbe derivare dall'ar. *rahmān* 'misericordioso', in genere inserito nell'ism *'abd al-rahmān*, probabilmente semplificato col passare del tempo, con la perdita della prima parte.²² Lo stesso fenomeno è avvenuto per *'abd al-salām*, nome alquanto diffuso tra quelli registrati da Cusa, che è alla base dei tanti cognomi Salemme nel Regno angioino di Napoli.

A Castelluccio dei Sauri si trova il cognome *Abazia* che, nonostante la vicinanza con la voce italiana abbazia, potrebbe essere connesso con l'ar. *ḥabbāz* 'fornaio'. Lo stesso cognome si trova anche a Stornara, altro centro minore abitato dai saraceni, ciò che rafforza l'ipotesi della derivazione araba.

²¹ Confronta CUSA 1868-1882, p. 565 (a. 1145): Yusūf ibn ā'raġ, villano della Chiesa di Catania.

²² Jeremy JOHNS, *op. cit.*, p. 316: Abderahmen filius Ali elcurasy.

A Corato (BA), non lontanissimo dalla Capitanata, si trova il cognome *Iaferia* che potrebbe essere spiegato con il nome di persona *Ġafar* che, pur presente nei documenti medievali siciliani, non sembra presente come cognome in Sicilia.

Eventuali cognomi nell'Alta valle del Fortore, che fino al 1860 faceva parte della Capitanata, posti perciò ad ovest di Lucera e non lontano dalla stessa, potrebbero essere attribuiti sia ai saraceni di Lucera che a quelli di località minori, per esempio di Casal Montesaraceno (FG). Interessante è *Vadurro* che potrebbe derivare da *budūr* plurale di *badr* 'luna piena' e che ha subito inoltre il fenomeno del betacismo. Questo nome è riportato dall'Ahmed, anche se tra quelli femminili. Si presenta in tracce oltre che a Bartolomeo in Galdo (BN) anche a Lucera e a Manfredonia.²³ Poco lontano da S. Bartolomeo in Galdo, a Foiano di Val Fortore, si trova con ogni probabilità una variante di Facchino cioè il cognome *Facchiano*. Anche questa forma può essere spiegata con l'ar. *faqih* che ricorda la figura araba esperto del diritto che poteva dirimere controversie giuridiche. In Campania, nella provincia di Napoli, si trova anche il cognome Pacchiano la cui struttura richiama molto da vicino Facchiano. Tuttavia è alquanto difficile che Pacchiano sia alla base di *Facchiano*, per la mancanza di significativi esempi di passaggio dalla 'p' alla 'f' e perchè il cognome *Facchiano* si trova in ammontare maggiore di Pacchiano; se *Facchiano* si fosse formato invece per un errore anagrafico è alquanto strano che si trovi in zone vicine alla Capitanata e che un suo centro di diffusione si trovi in Val Fortore, nella ex Capitanata. A Ginestra degli Schiavoni, a sud di S. Bartolomeo in Galdo si trova il cognome *Manserra* che potrebbe derivare dal nome *mansūr* 'vincitore' ma entrato nell'orbita del verbo it. serrare. Ancora più ad ovest, a Pontelandolfo, si trova il cognome *Alcorace* da *al-qurašī* cioè il coescita o della tribù di Maometto, che ricorda i nomi di molti musulmani siciliani presenti nei Diplomi di Cusa e, analogamente di altri musulmani, trasferiti nella Capitanata da Federico II. Nella provincia di Avellino, a Calitri, località quasi al confine con la Capitanata, si trova in tracce il cognome Cioffari, dove mostra il suo centro di diffusione. Deriva con ogni probabilità dall'ar. *ġa'far* 'sorgente', cfr. Ahmed, p. 87.

Anche oltre il confine nord della ex Capitanata, ormai all'interno dell'Abruzzo, si trovano cognomi che ricordano i saraceni. Particolarmente interessante è la cittadina di Fara S. Martino (CH) che presenta il cognome *Aruffo*, probabilmente collegato alla radice 'r. f. col significato di 'conoscere'. In Sicilia sono numerosi i toponimi e i cognomi riconducibili a questa radice mentre nella lingua italiana si può citare tra le altre la voce 'tariffa'. Pur non potendo escludere che sia una variante di *Ruffo* si può considerare una variante di *Ariffi*, col significato di 'esperto', 'maestro', oppure, secondo l'*Oxford Dictionary of Family Names*, 'costante', 'perseverante'. Nella cittadina di Atessa si trova il cognome *Tumini*, variante plurale di *Tumino*, misura di capacità dall'ar. *tumn* 'un ottavo'. Non molto distante, a Casal-

²³ Per la presenza del nome *badr* tra villani siciliani cfr. JOHNS: Ḥasan ibn Badr, p. 57. Per *budur* cfr. AHMED, p. 248.

bordino, si trovano ambedue i cognomi prima citati. Un cognome di struttura araba, *Moscufo*, forse da *musqūf* ‘tettoia’ si trova nel Molise orientale a Montefalcone nel Sannio e a Castelmauro, ma potrebbe essere collegato con le popolazioni slave, albanesi, probabilmente attraverso il turco.

Nella tabella 2 sono riportati altri cognomi dei quali alcuni potrebbero essere il frutto di una assonanza e altri potrebbero essere varianti di forme più conosciute. Tra i primi si può citare *Armile* a Spinazzola (BA) che ricorda l’ar. *armal* ‘vedovo’, ma potrebbe derivare dal lat. *armilla* ‘braccialetto’. Tra i secondi si trova *Cafara* a Carife (AV) che potrebbe essere una variante di *Cafaro* ‘infedele’ come anche una variante di *Canfora*, come forma più vicina all’originale arabo *kāfūr* ‘canfora’. Le stesse ipotesi e spiegazioni si possono fare per il cognome *Cafora*, presente sia a S. Severo (FG) che a Napoli.

3. Studio della toponomastica

Il terzo campo di indagine cioè quello dei toponimi arabi in Capitanata non si è rivelato molto ricco e soffre della impossibilità di trovare un criterio che distingua i toponimi dei saraceni di Lucera da quelli degli altri saraceni. È logico aspettarsi che i primi possano aver generato un maggior numero di toponimi rispetto ai secondi per il fatto che da un punto di vista numerico i saraceni di Lucera erano in numero molto maggiore dei saraceni ‘minori’.

I toponimi costituiscono quasi sempre nomi di masserie o di altre proprietà derivate con ogni probabilità, dalla consuetudine delle Curie sveva e angioina di ricompensare con beni materiali, anche se suscettibili di essere ripresi dalla stessa Curia, i meriti militari e anche civili dimostrati dai saraceni di Lucera. Nelle vicinanze della vecchia città di Civitate si trovano: Masseria Saracini, Masseria Zezza e Zezza (probabilmente da *Zizza*, a sua volta dall’ar. ‘*azīza*’ ‘preziosa’, a Campomarino (CB) e Masseria Saraceno e inoltre la Masseria Saracini a S. Martino in Pensilis, sempre nella provincia di Campobasso. Nella località S. Croce di Magliano, secondo Masciotta si trova il feudo La Cantara che potrebbe derivare il nome dall’ar. *qanṭarah* ‘ponte’.²⁴ Per quanto riguarda le cittadine a Sud di Foggia secondo Antonellis si trovano un toponimo Cafjire e due masserie Cafre, evidentemente da *Cafiero* e *Cafaro*, ambedue col significato di ‘infedele’ e una masseria Zezze. Nell’alta Val di Fortore si trova Mossuto dall’ar. *mas‘ūd* ‘felice’, ‘fortunato’, anche nome di persona.

²⁴ Giambattista MASCIOTTA, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, Cava dei Tirreni 1952, IV, p. 427.

Discussione

Dall'esame dei tre tipi di onomastica si ricava che quella più interessante è quella delle voci arabe entrate nei vari dialetti pugliesi in quanto il prestito arabo viene confermato non solo dalla sua struttura, ma anche dal significato. La presenza delle voci arabe nel territorio storico della Capitanata, prima della sua soppressione e del suo smembramento nel 1860, risulta più alta nelle località minori abitate dai saraceni che nella stessa città di Lucera. Questa contraddizione è dovuta allo spostamento dei musulmani venduti e alla *damnatio memoriae* condotta in maniera sistematica su quanto li ricordasse nella loro città.

Tra le voci più frequenti riferibili alle relazioni sociali abbiamo allिकासالemme piuttosto che salamelecche, dimostrando una conoscenza approfondita dei rapporti sociali quotidiani dovuti a una frequentazione integrale. Ma la voce più specifica è mafisce che richiama una vita a stretto contatto e una conoscenza dell'espressione volta a levare ogni dubbio durante una discussione con un musulmano. Reho, studioso del dialetto di Monopoli, ma in pratica anche degli altri dialetti pugliesi, non riporta tale espressione, sia per i dialetti a Sud di Bari, che per quelli a Nord della stessa città. Le presenze al di fuori della Capitanata, in Abruzzo e nella Calabria settentrionale, sono compatibili con i rapporti della Capitanata prima e dopo la dispersione dei saraceni di Lucera. Con questa voce si nota un fatto insolito: nonostante sia assente dai lessici di molti dialetti, per es. a Napoli, il popolo in alcune occasioni sembra conoscerla. Per esempio in una Spotlive Community il giorno 28.01.2011 si trova la seguente espressione: 'ricorisce per la romisce. Ed è subitisce mafisce'.

Secondo Giuseppe Tuccio, nel suo Dizionario siciliano in rete, 'mafisci' è presente anche in Sicilia e mostra, senza dubbio, la stessa origine e lo stesso significato di mafisce.

Non dovrebbe avere fondamento quanto viene talvolta riportato in rete per la voce barese *masci* e cioè che derivi dall'ar. *maši* 'andare' in quanto essa potrebbe essere ricondotta al verbo latino ire o gire che, a Bari e nei dialetti a nord di Bari si trasforma in scire, come per esempio a Molfetta, dove sciarra deriva da giarra 'grande coppa per l'olio' e scenuccie da ginocchio.²⁵

La voce *recone* secondo Reho mostra una grande diffusione ma in Capitanata ha una sfumatura che ricorda l'attività economica più importante dei saraceni, cioè l'agricoltura. Essa designa infatti un particolare terreno coltivabile che si forma nel letto di un fiume in seguito a piogge torrenziali.

La voce *canzirro*, originariamente 'maiale', mostra un significato traslato come se col nome dell'animale impuro dei musulmani si volesse esprimere un giudizio di disapprovazione e anche un giudizio morale sul comportamento delle persone e degli animali.

Per quanto riguarda l'onomastica personale, Bevere nel suo articolo sulla nascita della comunità dei saraceni liberi di Civitate riporta anche qualche accenno sui

²⁵ Rosaria SCARDIGNO, *Nuovo lessico molfettese-italiano*, Molfetta, Mezzina, 1963, pp. 449-456.

fuochi del 1638 e del 1642 a S. Paolo Civitate.²⁶ Dopo più di 300 anni dalla costituzione della consistente comunità saracena, alcuni nomi in italiano alludono ad alcune caratteristiche fisiche e razziali della popolazione perchè nel 1638 si ricordano una Calia Saracina, una Laura e una Argentina Negre come pure, nel 1642, di una Albenzia Negra. È interessante notare che il cognome Saracina si trova ancora, anche se in tracce, in questa zona della provincia di Foggia e precisamente a S. Marco in Lamis.

L'elenco dei cognomi di probabile origine araba raccolti nella ex Capitanata e riportati in tabella 2, non si presta a classificazioni né con le regole onomastiche italiane né con quelle dell'onomastica araba. Essi si presentano in maniera casuale in conseguenza del differente criterio di raccolta utilizzato per i saraceni 'minori', per la mancanza dei nomi base latinizzati della cancelleria angioina. Per i saraceni di Lucera, al contrario, hanno giocato un ruolo fondamentale i nomi caratteristici presenti nei documenti angioini. La stessa Cancelleria, almeno in un caso, fa riferimento ai saraceni 'minori', quando parla di un certo Amir Sturnara, con ogni probabilità portato alla Fortezza di Lucera insieme ai suoi compagni di Stornara, nell'Agosto del 1300 e in vendita a Ruvo (BA) nel febbraio del 1301²⁷. La ricerca di un eventuale cognome dovuto al nome del saraceno non è risultata positiva né per Sturnara e neppure per Stornara, mentre al nome Amir potrebbe corrispondere il cognome Amiri, presente in Sicilia, in Alta Italia e nella provincia di Latina. Mentre gli Amiri siciliani sono più logicamente da attribuire ai musulmani di Sicilia e quelli dell'Alta Italia alle migrazioni interne, quelli al confine tra la Campania e il Lazio potrebbero aver avuto origine anche dai saraceni minori della Capitanata.

Volendo ciò nonostante tentare una classificazione di carattere generale si può cogliere una maggiore libertà nella scelta dei nomi, che risultano un po' innovativi rispetto a quelli standard riportati da Cusa e dall'Egidi. È interessante l'uso dei diminutivi, anche se essi esistevano, pur pochi, nella nomenclatura precedente; nuove forme, come ad esempio il plurale *budūr* invece di *badr* 'luna', quest'ultimo cristallizzato in *ism* del tipo *Badr ad-dīm* 'luna della religione'; le forme popolari come Ramen invece di Raḥman e forme come Chimisso (di Campomarino CB) che schiudono nuove interpretazioni perfino per alcuni nomi di saraceni di Lucera quali Camis e Hamissi.

Per quanto riguarda la toponomastica essa non presenta elementi che permettano una differenziazione dei due gruppi di saraceni della Capitanata.

Come era prevedibile il numero dei 'ricordi' attribuibili ai saraceni 'minori' non sono stati così numerosi come quelli dei saraceni di Lucera, essenzialmente per il numero ridotto dei saraceni 'minori' rispetto al numero di quelli lucerini. Dai dati raccolti da Bevere si può ipotizzare che i saraceni di Civitate fossero non molto al di sotto di 1000 unità e perciò che il totale dei saraceni non lucerini corrispondesse a circa 1000 persone. Dagli studi di Egidi sui saraceni lucerini si ricava che il numero dei saraceni venduti come schiavi fosse circa 10.000 individui.

²⁶ BEVERE, *op. cit.*, pp. 222–28.

²⁷ EGIDI 1917, *op. cit.*, doc n. 455, p.216: [...] Amir Sturnara, Gunia cognata eius, [...] sunt infirmi.

Da questi dati deriva che il rapporto è circa un decimo e che la sopravvivenza dei saraceni minori sia stata perciò più difficoltosa e l'individuazione dei loro ricordi sia di conseguenza più difficile.

Da un punto di vista generale si osserva che alcune voci arabe sono entrate nei dialetti adiacenti alla Capitanata mentre la dispersione dei cognomi di struttura araba, più legata allo spostamento fisico delle persone, sembra fermarsi al confine della Capitanata, con l'esclusione delle zone di vendita dei saraceni di Lucera sia nel centro e nel sud della Puglia, come in alcune zone della Basilicata e inoltre a Napoli e la sua costa tirrenica. Per quanto riguarda il territorio campano compreso tra Capitanata e la provincia di Napoli si rintracciano di conseguenza pochi cognomi arabi o addirittura nessuno, mentre si fanno più frequenti quelli di origine francese o provenzale e perfino turca (probabilmente per mediazione albanese) come ad esempio il cognome Ucar a Ariano Irpino (AV).

Conclusioni

La ricerca dei saraceni 'minori', cioè dei saraceni sparsi in Capitanata in località meno famose della città di Lucera, condotta per mezzo dell'onomastica utilizzando sia i prestiti arabi nei dialetti, sia l'onomastica personale, sia la toponomastica, ha permesso di individuare voci, cognomi, e toponimi attribuibili proprio ad essi. Le influenze linguistiche sono più frequenti nelle zone indicate come loro sedi dai documenti angioini mentre tendono ad diminuire fino ad annullarsi più ci si allontana dal territorio della Capitanata storica. I dati evidenziano una concentrazione importante dei ricordi saraceni nella zona nord-est della ex Capitanata, il che conferma che il gruppo più numeroso è stato quello di Civitate, disperso dalle vicende storiche o inglobato nelle popolazioni albanesi e slave arrivate in Italia. A queste loro vicissitudini vanno aggiunti fenomeni naturali sfavorevoli come terremoti e allagamenti che hanno costretto ad abbandonare la sede di Civitate, come anche le scorrerie turche e barbaresche sul litorale adriatico.

La Capitanata del Nord risulta più ricca di cognomi di origine araba mentre in quella meridionale si sono conservate le voci più comuni riconducibili alle relazioni sociali in una società musulmana.

La Puglia ha sperimentato il passaggio o l'arrivo di altri popoli in particolare delle sponde orientali dell'Adriatico ma di essi è sopravvissuto molto di più perché sono stati ben accolti dalle autorità centrali del Regno di Napoli e dai vari feudatari allo scopo di ripopolare paesi spopolati o per creare nuovi insediamenti. Prendendo in esame gli Albanesi, sono numerosi le vestigia e i segni ancora vitali ai nostri giorni e lo stesso si può dire per i provenzali venuti in Capitanata ancora prima della soppressione della città di Lucera. La consistenza relativamente ridotta delle comunità musulmane, le differenze e perfino la contrapposizione dei due tipi di civiltà non hanno favorito una loro pacifica convivenza, anche da un punto di vista ideologico

e religioso. Ciò nonostante, nella zona di Civitate, dopo 300 anni dall'insediamento loro accordato, essi erano ancora fisicamente e culturalmente riconoscibili.

Sommario

I saraceni di Sicilia spostati da Federico II in Puglia nei decenni 1220–1240 costituirono la maggioranza degli abitanti a Lucera mentre si trovarono in minoranza nelle altre località della Capitanata loro assegnate come, ad esempio, a Stornara, Castelluccio dei Sauri, Civitate, etc. In questo studio sono state ricercate le tracce lasciate dai saraceni delle piccole località della Capitanata attraverso l'onomastica, in particolare le voci arabe presenti nei dialetti, l'onomastica personale e i toponimi. È stato possibile individuare dei marker o indicatori della presenza saracena specifici della Capitanata. Rivestono un ruolo importante le espressioni mafisce e allिकासالemme e le voci aggege e canzirro che richiedono una stretta contiguità tra le popolazioni arabe e quelle cristiane con inevitabili passaggi di parole da una lingua all'altra. Nel campo dell'onomastica personale sono interessanti i cognomi Chimisso, Apote, Buttagna, Ramenno, Facchiani, più o meno modificati rispetto all'originale arabo. Per quanto riguarda i toponimi essi derivano dall'onomastica personale e sono localizzati con maggiore frequenza nella zona della dispersione della comunità musulmana di Civitate.

Abstract

Medieval Saracens in the Minor Localities of Capitanata

The deportation of Muslim Arabs from Sicily and Malta to Apulia at the time of Frederick II led to the creation of the colony of Lucera, which lasted from ca. 1224 until 1300, the year of its dramatic suppression by Angevin forces. These Muslim immigrants, however, inhabited other minor localities in the Capitanata region. Whereas the colony of Lucera has been the subject of several studies, the presence of Saracens in other places has been largely ignored. In the absence of historical documents, relevant research can be carried out through the scrutiny of Arabic loanwords still present in the dialects of Capitanata, the surnames of Arabic origin, as well as the toponyms of Arabic structure in the same region. The Arabic loanword mafisce 'nothing', is particularly enticing, whereas the surnames Catabbo and Rameno, located in places other than Lucera and the places where Muslim Arabs were sold into slavery in 1300, have significant importance. Arabic records are more frequent in North Capitanata, in agreement with Angevin documents which confirm that Civitate was the most important centre of Muslim activity among the minor ones.

BIBLIOGRAFIA

- AHMED, Salahuddin. *A Dictionary of Muslim Names*, London, Hurst & Company, 2009.
- ANTONELLIS, Luciano. *Dizionario dialettale cerignolano*, Cerignola, CRSEC, 1996.
- BARRACANO, Vito. *Vocabolario dialettale barese*, Bari, Italgrafica Sud, 1981.
- BEVERE, Riccardo. *Ancora sulla causa della distruzione della colonia saracena di Lucera*, «Archivio storico per le province napoletane», 60, 1935.
- CARACAUSI, Girolamo. *Dizionario onomastico della Sicilia*, Palermo, L'Epos, 1994.
- CUSA, Salvatore. *I diplomi greci ed arabi di Sicilia*, I. Palermo, Lao, 1868–1882.
- EGIDI, Pietro. *La colonia saracena di Lucera e la sua distruzione*, Napoli, 1912.
- EGIDI, Pietro. *Codice Diplomatico dei Saraceni di Lucera*, Napoli, Piero e Figlio, 1917.
- Dictionnaire des noms de famille de France et d'ailleurs* in <http://www.jeantosti.com/indexnoms.htm>.
- GABRIELI, Francesco. *Storici delle Crociate*, Torino, Einaudi, 1987.
- HANKS, Patrick. *Oxford Dictionary of Family Names*, Oxford University Press, 2006.
- HORNING, Adolf. *Lat. Faluppa und seine romanischen Vertreter*, in «Zeitschrift fuer Romanische Filologie», 1897, Band XXI, pp. 192–98.
- JOHNS, Jeremy. *Arabic Administration in Norman Sicily. The Royal Diwān*, Cambridge, New York, University Press, 2002.
- MASCIOTTA, Giambattista. *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, Cava dei Tirreni, Arti Grafiche, 1952.
- PELLEGRINI, Giovanni Battista. *Gli arabismi nelle lingue neolatine, con speciale riguardo all'Italia*. Brescia, Paideia, 1972.
- RCA Registri della Cancelleria Angioina, vol. 27, pt 1, reg. 119, 355, n. 690.
- REHO, Luigi. *Dizionario etimologico del monopolitano confrontato con numerosi dialetti*. Fasano, Schena, 2008.
- RIZZA, Sebastiano. <http://digilander.libero.it/cultura.popolare/pignola/parole/cupeta.html>.
- ROMITO, Giuseppe. *Dizionario della lingua barese*, Bari, Levante, 1985.
- SCAGLIONE, Emilio. *Mafisce e bizzeffe*, Napoli, Dott. G. Giannini, (S. Morano), 1918.
- SCARDIGNO, Rosaria. *Nuovo lessico molfettese-italiano*, Molfetta, Mezzina, 1963.
- STELLA, Felice. *U grusse dizionarje d'a lingua fuggeane*, Foggia, Grafiche, 2000. (www.felicestella.it)
- STHAMER, Eduard. *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico 2° e Carlo 1° d'Angiò*. Bari, M. Adda, 1995.
- TAYLOR, Julie. *Muslims in Medieval Italy. The Colony at Lucera*, Lanham, Lexington, 2003.
- ZOLLA, Pasquale. *Parle come t'ha fatto mammete*, Lucera, Catapano Grafiche, 2005.

Tabella 1. Voci arabe in alcuni dialetti pugliesi con particolare riguardo alla ex Capitanata e zone limitrofe

FOGGIANO	LUCERINO	CERIGNOLANO	BARESE	ARABO	ITALIANO
		a baluffe ‘assai’ sec. Tosti < fr. ‘baluffa’, balla o lettiera	baluffe (da Romito Giuseppe)	<i>alūf</i> ‘migliaia’ plurale di <i>alf</i> ‘mille’	
addantà ‘pelle di daino’				<i>lamṭa</i> ‘daino’	
aggagge ‘amico’				<i>ḥaḡḡāḡ</i> ‘chi ha fatto due o più pellegrinaggi alla Mecca’	
albage ‘panno, tessuto di lana’				<i>al-bazz</i> ‘tessuto’	albagio, orbace
		aliffe ‘all’inizio, ‘zero’ Secondo Antonellis da <i>alif</i> 1ª lettera dell’arabo		<i>alif</i> 1ª lettera dell’alfabeto arabo	
alleffà ‘lisciarsi’	alleffà			<i>laffa</i> ‘avvolgere’	
almerande ‘ammirante’				<i>al-amīr</i> ‘emiro’ > gr. <i>amirās</i>	emiro, ammiraglio
arrassà darrasse	arrassà	arrasse	rassusia	‘ <i>arasa</i> ‘separarsi’	
arzanà ‘arsenale’	arzenale	arsenoile		<i>dār sinā’a</i> ‘casa della costruzione’	darsena, arsenale
	attone			<i>lātūn</i> < tartaro ‘oro’, ‘rame’	ottone
	auzzine			<i>al-wazīr</i> ‘visir’, ‘consigliere’	visir, aguzzino
	azzezzà/*azze zzate			‘ <i>aziz</i> ‘elegante’	
	bbaldrakke			Bagdad, città irachena	baldracca
	bbardasce	bardasce		<i>bardaḡ</i> ‘schiavo’	bardascia

FOGGIANO	LUCERINO	CERIGNOLANO	BARESE	ARABO	ITALIANO
	bezzeffe			<i>bi zāff</i> 'in abbondanza'	bizzeffe
	bbuzzarrà	buzzarà	buzzarà 'ingannare'	<i>busra</i> 'perla falsa'	
		café		<i>qawab</i> 'caffè' (mediato dal turco)	caffè
camuccà 'tessuto'				<i>kamḥa</i> 'broccato'	camocato
candusce	kandussce	candusce	canduscia	<i>qatūš</i> 'veste femminile'	
		cangiarre	scazzarra	<i>ḥanḡār</i> 'coltello'	
canacche 'bargiglio'			cannacchia	<i>ḥannāka</i> 'collana'	
canzire		canzire		<i>ḥanzīr</i> 'maiale'	
caraffe, garafe	karafone	carraffe		<i>ḡarāffa</i> 'recipiente per l'acqua'	caraffa
ciofeche	ciufeke	cefoiche		<i>šafaq</i> 'vile', 'scadente',	ciofeca
cundale, candale	kundale			<i>qintār</i> 'peso di 100 rotoli'	quintale, cantaro
cupete	kupete	cupaite	cupeta	<i>qubbayta</i> 'confettura secca'	cupeta
	fakkine			<i>faqīh</i> 'giureconsulto'	facchino
farfarille	farfarille fraffalille			<i>farfār</i> 'leggero, incostante'	farfarello
		ferraijule		<i>firiyyāl</i> < lat. palliolum	ferraiuolo (mantello)
frustane, frustagne				<i>fustān</i> 'gonna'	fustagno
fundeche	funeke	funneche		<i>funduq</i> 'albergo'	fondaco
	gabbane	gabboine		<i>qabāb</i> 'tunica da uomo'	gabbana
gabbelle	gabbelle			<i>qabāla</i> 'tributo'	gabella

FOGGIANO	LUCERINO	CERIGNOLANO	BARESE	ARABO	ITALIANO
gamurre veste				<i>ḥimār, ḥumūr</i> 'mantello da donna'	gamerra
	garbe			<i>qalīb</i> 'forma' (per le scarpe)	garbo
gattemajmone	mamone	maimone		<i>maymūn</i> , 'felice' oppure 'scimmia'	maimone
		gazzarre		<i>ḡazār</i> , 'abbondare', 'fare rumore'	gazzarra
giannetta				<i>zanātī</i> 'tribù berbera famosa per la cavalleria'	ginnetto
giarre	ggiarre	giarre		<i>ḡarra</i> 'vaso', 'brocca'	giarra
gileppe, giulebbà		geleppe		<i>ḡullāb</i> 'scioppo' (dal persiano)	giulebbe
giubbe	giubba			<i>ḡubba</i> 'sottoveste cotone'	giubba
	katramme			<i>qaṭrān</i> 'pece'	catrame
	kettone			<i>qutun</i>	cotone
	kuffele			<i>quffa</i> 'cesta'	coffa
		lambicchio		<i>al-anbiq</i> 'apparecchio degli alchimisti'	alambicco
		lazzaroun		<i>az-zu'rūrah</i> 'pianta'	lazzarolo
		lemoune		<i>limūn</i> ar. pers. 'limone'	limone
liccasalemme	allikkasalemme			<i>'alayk salām</i> 'a te salute'	
macramè				<i>maḥrama</i> 'fazzoletto'	asciugatoio
	mafisce	mafisce		<i>mafīs</i> 'non c'è'	Torre del Greco (NA) māfisc
magaluffe				<i>mablūf</i> 'giurato' oppure <i>mablūf</i> 'sostituto'	magaluffo

FOGGIANO	LUCERINO	CERIGNOLANO	BARESE	ARABO	ITALIANO
mammalucche				<i>mamlūk</i> 'schiavo'	mammalucco
marabutte				<i>murābiṭ</i> <i>marbūt</i> 'eremita'	marabutto, morabito
	marzapane			<i>mautabān</i> 'scatola' o <i>maḥṣabān</i> 'cassetta' (per il dolce)	
	matarazze	matarazze		<i>maṭraḥ</i> 'materassa'	materasso
	range	marange	marange, merenge	<i>nārānġ</i> 'arancia'	arancia
mulagnane, accelane	mulagnane	mulagnaine		<i>bādinġān</i> 'melanzana'	melanzana
	mussulmane			<i>muslim</i> < <i>islām</i> 'sottomesso ad Allāh'	musulmano
	nakkere			<i>naqqārah</i> 'timpano'	nacchera
		mescerudde		<i>miskīn</i> 'povero'	meschino
		muarre		<i>muḥayyira</i> , 'scelta'	mohair
		ndarsìe		<i>raṣṣa</i> 'incrostare'	
omesejjine, armesine 'seta'		ermesoine		<i>Ḥurmuz</i> località tra l'Arabia e l'Iran	hormuz
		ottomoine		ottomano < ' <i>Uṭman</i>	ottomano
	razzia			<i>ġāziya</i> 'incursione'	razzia
recamà	arrakamà	recamè		<i>raqama</i> (< <i>raqm</i> 'disegno')	ricamo
recone	rekone	recoune arrecoune		<i>rukūn</i> < <i>rukn</i> 'angolo'	
			ruote	<i>raṭl</i> 'misura di peso'	rotolo

FOGGIANO	LUCERINO	CERIGNOLANO	BARESE	ARABO	ITALIANO
	salamelekke			<i>salām</i> ‘alaye ‘salute a te’	salamelecco
scapece				<i>ikbāg</i> ‘pesce marinato’	scapece
scarcioffele	skarciofele	scarcioffele		<i>ḥaršūf</i> ‘carciofo’	carciofo
	sceruppe sciarappe	sceruppe		<i>šarāb</i> ‘bevanda’	sciropo
	sciabbekke	sciabbeche		<i>šabak</i> ‘rete’ ‘trambusto’	sciabacca
sceriffe				<i>šarif</i> ‘nobile’	sceriffo
sciarrà	sciarre asciarre	sciarrè		<i>šarra</i> ‘ostilità’	sciarra
	tafanare	tafanarie		<i>tafr</i> ‘buco’	
taffettà	taffettà	taffettà		ar.< pers. <i>tafta</i> ‘stoffa’	taffettà
	talke			<i>ṭalaq</i> ‘pietra’	talco
tamurre	tammurre	tamurre		<i>ṭanbūr</i> ‘timpano’	tamburo
tavute	tavute	tavoute		<i>tābūt</i> ‘cassa, bara’	
	tazze	tazze		<i>ṭās</i> ‘tazza’	tazza
		trabacche	trabacca, ‘spalliera’	<i>ṭabaqa</i> ‘tetto’	trabacca
		trippe		<i>ṭarb</i> ‘grasso’	trippa
tumule	tum(m)ele	tumele	tumminu	<i>ṭumn</i> (1/8)	tummulo
ualla, ualle, giale, gualle ‘ernia’	ualle < gualle(re)?	ualle	guallera	* <i>wadara</i> < <i>adara</i> ‘ernia’	
varde	varde	varde	varda	<i>barda</i> ’a ‘basto’	
zacagghije ‘laccetto’	zagagghje	zagagghije		<i>zaḡāya</i> ‘lancia’	zagaglia
zacquare ‘cafone’ zaquare ‘persona trascurata’	*zacquale (zakkuale, zakkuare)			<i>saqqā</i> ‘portatore d’acqua’	
zaffarane				<i>zafrān</i> ‘zafferano’	zafferano

FOGGIANO	LUCERINO	CERIGNOLANO	BARESE	ARABO	ITALIANO
zambre 'forestiero'	zambre	zambre	temarre	<i>tammār</i> 'venditore di datteri'	tammaro
	zammine	zammeine		<i>zinbil</i> 'bisaccia'	zimbile
zanzane, sanzane	zanzane	zanzoine		<i>simsār</i> 'mediatore'	sensale
zaraffe 'venditore ambulante'	zaraffe		zaraf 'truffatore'	<i>ṣarrāf</i> 'cambiavalute'	
zeccà 'riscuotere'	*zeccà	zecche		<i>sikkah</i> 'zecca'	zecca
zenefre 'tende per finestre'	*zzenefre	zenevre	zinefra	<i>ṣanifa</i> 'orlo'	
zire, zifre	zire	zoire		<i>ṣifr</i> 'vuoto'	cifra, zero
	zire 'orcio'			<i>zīr</i> 'grosso orcio'	ziro
zuarre				<i>Zawawa</i> 'tribù berbera'	zuavo
	zukkere	zucchere	zucchere	<i>sukkar</i> 'zucchero'	zucchero
	zurubette			tr. <i>seybet</i> < ar. <i>ṣarāb</i> 'bevanda'	sorbetto

Tabella 2. Cognomi di probabile origine araba nella ex Capitanata e zone limitrofe

Apricena	Apote < <i>Abbūd</i> , Buttagno < <i>bū tabḥān</i> , hNaracci < <i>narānġ</i>
Anzano	Addesa (< <i>disa</i> 'giunco'), Frano < <i>farrān?</i> 'fornaio'
Bovino	Carrabs
Carapelle	Ramenno < (<i>rahmān</i>)
Carlantino	Cafano, Innaimo
Castelluccio dei Sauri	Abbazia, Carrabs, Carracino ḥarāġ o pesce?
Carpino	D'Apote < <i>Abbūd</i>
Cagnano Varano	Zimotti?
Cerignola	Algamage?
Lesina	Bubici (slavo?), Busetta, Marroffino, Naracci,
Manfredonia	Vadurro <i>budār</i> 'lune'

Orsara	Cibelli (NA + Capitanata), Calatrava, Malfesi, Solomita, Varraso (Barraso)
S. Marco in Lamis	Addone, Apote
S. Severo	Arace < <i>‘araġ</i> ‘zoppo’, Ar, Calafa, Fallucca, Ladisa, Rummo, Vezzano
Stornara	Abazia, Scopece, Solomita
Foggia	Baudille, Boccascino, Bubici, Buduo, Elifani, Filasi forse da <i>fulūs</i> denari, Ottena < <i>watan?</i> ‘idolo’
S. Agata di Puglia	Cardascio (?), Farano < <i>farrān?</i> ‘fornaio’
Margherita di Savoia	Cadura
Torremaggiore	Cardascia, Samale
Ururi, S. Martino Pensilis (CB)	Catabbo < <i>kātib</i> ‘scrivano’
Campomarino (CB)	Chimisso < <i>hamīs</i> ‘giovedì’
Rotello (CB)	Scivetta < Scibetta?
Pietrelcina (BN)	Lagozino, variante di Algozino < <i>al-wasīr</i> ‘visir’
Molinara (BN)	Chiafari < Cafari < <i>kāfir</i> ‘infedele’
S. Bartolomeo in Galdo (BN)	Vadurro < <i>budūr</i> ‘lune’
Ginestra degli Schiavoni (BN)	Manserra < <i>mansūr</i> ‘vincitore’
Montefalcone di Val Fortore (BN)	Giambitto, variante di Zammitto < ar. <i>zammūt</i> ‘serio’, ‘taciturno’
Pontelandolfo (BN)	Alcorace < <i>alqurašī</i> ‘tribù di Maometto’
Baselice (BN)	Facchiano variante di Facchino < <i>faqīb</i> ‘esperto di diritto’
Greci (AV)	Sorro <i>surrab</i> ‘fianco’
Calitri (AV)	Cioffari < <i>Ġa’far</i> ‘sorgente’
Carife (AV)	Cafara
Taurasi (AV)	Camarro < <i>hammār?</i> ‘oste’ oppure <i>hīmār</i> ‘asino’ o ‘babbeo’
Mirabella Eclano (AV)	Camarro
Lavello (PZ)	Catano, Mossucca, Sciammaro
Corato (BA)	Iaferia < <i>Ġa’far?</i>
Spinazzola (BA)	Armila < <i>armal</i> ‘vedovo’
Fara S. Martino (CH)	Aruffo < <i>arūf</i> ‘arīf’ ‘conoscitore’
Atessa (CH)	Tumini
Casalbordino (CH)	Aruffo, Tumini
S. Salvo (CH)	Moscufo < <i>musqūf</i> ‘tettoia’, Mammetti? < <i>Muḥammad</i>



Figura 1. L'attuale provincia di Foggia, parte della Capitanata storica, che comprendeva a Nord il Molise orientale e a Ovest l'Alta Valle del Fortore, attualmente nella provincia di Benevento.

Tabella 3. Toponimi di forma e struttura araba nella ex Capitanata e zone limitrofe

Apricena (Fg)	C. Rumo, C. Saracino.
Cerignola (Fg)	Masseria Zezza, Cafiero, Cafro.
Campomarino (Cb)	Masseria Saracini, M. Zezza, Zezza.
S. Martino in Pensilis (Cb)	Mass. Saraceno, Mass. Saracini
Bisaccia (Av)	Cafasso, Solimene, Solimine, ? Tanga < <i>tanġa</i> (toponimo del Marocco) [Tangi a Celle (FG)]
Trivico (Av)	Solimene, Zamarra
Flumeri (Av)	Bardaro, Cammisa